

# ESAMINATORE FRIULANO

## ABBONAMENTI.

del Regno per un anno L. 6.00 — Seme-  
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.  
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un  
anno Fiorini 8.00 in note di banca.  
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

## PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

## AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-  
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).  
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.  
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.  
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

## IL CONTADINO CLERICALE

### IV. ed ultimo

Troppo lunga e non vantaggiosa im-  
presa sarebbe quella di parlare più  
minutamente e partitamente dei con-  
tadini clericali, che si prestano nelle  
ville a sostenere il partito nero, e coo-  
perano assai, affinché la superstizione  
venga mantenuta in vigore e non si  
ritorni alla semplicità dei costumi ed  
alla purezza della fede insegnata da  
Cristo. Perocchè pei cittadini è inu-  
tile fare la conoscenza di loro essendo  
abbastanza sviluppati per non lasciarsi  
abbattere; e nelle ville sono sufficien-  
tamente noti a quelli, che hanno aperti  
gli occhi. Per quelli poi, che li vo-  
gliono tenere chiusi ad ogni patto, non  
è prezzo d'opera consumare carta e  
tempo; poichè sono o uomini pregiu-  
dicati nella mente o per ebetismo vic-  
ciosissimi al grado di separazione tra  
l'animale ragionevole e l'animale pri-  
vo di ragione. Di questi non ci occu-  
piamo, essendo destinati a sparire tosto  
che saranno completamente battuti i  
condottieri delle milizie attive, cioè i  
vescovi, i frati ed alcuni parroci. Tut-  
tavia dobbiamo confessare, ch'essi ar-  
recano ai sanfedisti una grande utilità  
nella loro impresa di distruzione e spa-  
ventano i buoni col loro numero non  
altrimenti che i baschi — bozuk ed i  
Circassi nella Bulgaria. Quei filari di  
celsi tagliati di notte tempo nelle pos-  
sessioni dei liberali informino. Pertutto  
parlando dei contadini clericali noi  
non faremo cenno di quei pochi devoti,  
che fanno frequenti visite al parroco  
attratti dall'odore dell'agnello pasquale  
dal miracolo dell'acqua convertita  
in vino; non di quelli, che si appoggia-  
no al parroco per ottenere la mano di  
erte spose fornite di vistosa dote ed  
in ricambio servono alle mire della  
sacerazia; non di quelli, che assistono  
a tutte le funzioni sacre per ingraziarsi  
il parroco, il quale poi per *informata*  
*coscienza* induce il vecchio padre a  
lasciare in testamento la metà della  
sostanza al figlio divoto; non di quelli,  
che per ottenere un impiego sia di  
segretario comunale, sia di cancelliere  
del conciliatore, sia di maestro scon-  
fessano i loro antecedenti e si fanno  
figli al parroco, il quale o per se o per

interposte persone, mettendo a con-  
tribuzione anche il confessionale, trova  
la via d'influire sull'animo dei con-  
siglieri comunali; non di quelli final-  
mente, che per qualsiasi vista d'inter-  
esse particolare trovano di loro conto  
approvare ciecamente le massime per-  
verse, le dottrine falsate, i principj  
anticristiani della canonica senza in-  
tenderli nemmeno un tanto al sacco.  
Di questi non parliamo, sì perchè sono  
pochi per parrocchia, sì perchè è cono-  
sciuto generalmente il fine principale  
della loro religione. Non possiamo però  
dispensarci dall'abbozzare così all'in-  
grosso uno di quei contadini clericali,  
che sono i più funesti alla società ed  
alla religione non soltanto per l'opera  
loro, ma per l'opera associata delle  
loro famiglie e per la continuazione  
nei successori. Ecco un fatto: da que-  
sto, o lettori, giudicate ogni altro, che  
presenta il medesimo aspetto.

Era sar *Bastian* il primo di tre fra-  
telli contadini, che possedevano in  
comunione una quarantina di buoni  
campi. Quaranta campi non sono una  
grande cosa, ma sono quanti bastano  
a qualunque famiglia contadina per  
tirarla avanti comodamente. I tre fra-  
telli vivevano in grande armonia, in-  
sieme lavoravano il terreno ed insieme  
godevano di quel poco di bene, che  
colla loro attività ed industria sape-  
vano procacciarsi. Come per lo più si  
pratica nelle ville, ove si vive alla  
patriarcale, il primo prese moglie: gli  
altri due restarono nubili continuando  
a stare col fratello come prima. Sar  
*Bastian* era uomo intelligente nelle  
faccende rurali e la sua campagna si  
distingueva per l'abbondanza dei pro-  
dotti. Poneva una cura particolare nel-  
l'allevamento del bestiame, con cui gua-  
dagnava quattrini e migliorava il ter-  
reno. La sua casa perciò era fornita  
con lusso relativamente alla sua con-  
dizione. C'era sembre la botticella a  
spilla, c'era abbondanza di polenta,  
non mancava la carne suina salata.  
A qualunque ora fosse capitato il par-  
roco o altra persona di riguardo, era  
pronta la polvere arabica. Perocchè  
sar *Bastian* si ascriveva ad onore di  
poter trattare le persone convenien-  
tamente. Sua moglie pure era una  
donnetta a modo, la quale alla disin-  
voltura aggiungeva un buon criterio.  
Essi in pochi anni ebbero sei figli,  
quattro dei quali maschi, sani come

pesci. Sei figli per un signore equi-  
valerebbero a cinque disgrazie, per un  
contadino benestante a sei fortune.  
Sar *Bastian* mandò tutti alla scuola  
della villa, ma quando gli ultimi co-  
minciarono, il primo aveva già per-  
corse le elementari. L'accorto genitore  
pensando all'avvenire dei figli adottò  
un progetto, che riuscì prosperamente  
a chi ne aveva fatto esperimento. Egli  
vedeva, che quasi tutte le famiglie  
ricche del circondario, le quali un tempo  
non lontano erano povere, sorsero a  
ricchezza per mezzo dei preti. Questi  
sulla ricetta del Rituale Romano com-  
posero il lievito, che gonfiò a meravi-  
glia la poca farina ereditata e colla  
potenza delle benedizioni e colla grazia  
dei sacramenti si rese più portentoso  
che la farina e l'olio del profeta Elia.  
Pensò dunque di non respingere l'oc-  
casione, giacchè Iddio lo aveva rega-  
lato di numerosa figliuolanza. Il parroco  
aveva già susurrato all'orecchio della  
madre, che il figlio di lei aveva tutti  
i requisiti per diventare un buon prete  
e col tempo anche parroco di quella  
stessa parrocchia. *Niente di meglio*,  
conchiuse fra se sar *Bastian* una sera,  
quando la moglie tutta allegra in viso  
gli confidava un segreto del cuore e  
si figurava di vedere il suo primoge-  
nito col piviale indosso dare la bene-  
dizione col Santissimo, *niente di meglio*.  
D'allora in poi sar *Bastian* a poco a  
poco divenne tutto papista. Per lui il  
papa e Dio era una cosa sola. È vero,  
che prima egli non figurava fra i li-  
berali, ma non era nemmeno petulante  
clericale. L'idea di vedere migliorata  
anzi trasformata la condizione di sua  
famiglia ed inginnocchiata ai piedi del  
figlio tutta la popolazione della par-  
rocchia aveva destati in lui quei nobili  
sentimenti di cattolicismo. Eccolo dun-  
que assiduo frequentatore di tutte le  
funzioni parrocchiali, a cui conduceva  
il suo primogenito, che incontrando  
il parroco già a venti metri doveva  
levarsi il cappello ed avvicinarsi con  
tutto il rispetto e dirgli: *Patron sior*  
*santul*, e baciargli la mano. Indi fecegli  
fare a spese sue una piccola zimarra  
e gli comprò una cotta di lino guernita  
di frangia ricamata a trapunto, affinchè  
involto in quegli arnesi il fanciullo  
servisse in coro a messa ed a vesperi  
portando alla elevazione ed al *Magni-*  
*ficat* i candellieri o la navicella, del-  
l'incenso. Intanto venne l'epoca di



collocarlo in seminario e vestirlo di nera uniforme. Compiangiamolo, poichè poveretto! ha promesso obbedienza e riverenza prendendo le parole nel loro senso naturale e certamente senza conoscere la estensione ed il significato, che la crudele curia loro attribuisce. Egli in forza di quelle sole due parole viene ridotto allo stato di fossile, e quando arriva a capire, in quale via si è messo, è già troppo tardi per potersi ritirare senza timore, che ad ogni momento dagli stolti gli si ripeta sul viso il motto — *prete disfatto* —. Convien dunque che di necessità faccia virtù e si conforti nel pensiero, che in ricambio del suo sacrificio lo attendano i capponi ingrassati dai merli, ed in età più avanzata seduto presso il fuoco fra un notturno e l'altro possa alzare il litro e, come dice la *Soça* di Gorizia, ripetere la strofetta del vecchio parroco:

Beatus ille homo,  
Qui vivit sua domo,  
Et habet bonam pacem,  
Dum sedet post fornacem,  
Collaudat Deum trinum  
Et bibit bonum vinum.

Tutti i suoi studj adunque devono essere rivolti a questa beata vecchiazza e fare in modo di non demeritarsela presso i superiori per non restare alla fine con un pugno di mosche.

Il padre dal canto suo fa ogni sforzo per preparare il terreno. Siccome nelle ville viene facilmente soffocato il buon senso dalla forza della consuetudine e della superstizione e che per mancanza di studio e di confronti la verità viene più tardi e più a rilento accolta, così *Bastian* non corre alcun pericolo di promuovere certe associazioni, a cui in città non danno il nome che i malfattori ed i pregiudicati nella fama od al più qualche illuso. Con ciò egli fa buona impressione e puntella bene la sua causa. Lo vedresti inoltre in tutte le processioni vestito di cappa rossa o nera portar divotamente il cero, rispondere con voce corale ai versicoli del *Via Crucis*, tutte le feste presentarsi al bacio della pace, portare il baldacchino nella solenne comunione degl'infermi, mandare un carretto di erba fresca per isternere la via nel giorno del *Corpus Domini*, contribuire generosamente per gli spari dei mortaretti nell'anniversario della dedizione. Fin qui non c'è che dire, poichè ognuno ha i suoi gusti. Lo vedresti mandare alla canonica cesti di roba, i tacchini di Natale, le salsicce di carnovale, le uova di Pasqua, il butirro di giugno, i pollastri di agosto, le più scelte frutta di autunno e sacchi di sorgo alle *quattro tempora*. Nemmeno in questo ci permettiamo di censurare la sua condotta, perchè ognuno è padrone di offrire il suo a chi vuole. D'altronde egli è sicuro di essere

compensato dalle onorifiche informazioni, che il parroco dà ai superiori intorno al figlio di lui, che è sempre esemplare nei costumi ed il modello di ecclesiastica gravità per tutto il tempo delle lunghissime vacanze autunnali. Oltre a ciò la perpetua del parroco gli è larga di tutte le attenzioni. Già lo appella col nome di don Beppino e ad ogni terza parola del suo discorso dolcemente ripete quel caro diminutivo. Quando il giovanetto è in vacanza, ogni giorno la fantesca ha l'ordine di riservare per don Beppino o una fettuccia di bodino o di pan di spagna o qualche pezzetto di crema. Non occorre poi dire, che ogni festa è a pranzo in canonica. Così il padre nulla perde nel presente e lavora molto bene per l'avvenire.

Non possiamo poi egualmente lodare la sua avvedutezza o almeno tacere, quando il suo contegno pregiudica la pubblica causa, quando egli si fa portavoce del parroco e colla sua influenza ottiene, che la impostura parrocchiale metta radici nel popolo. I contadini per lo più vivono d'imitazione ed operano come vedono operarsi dai loro pari, e tanto più se sono stimolati da alcuno fra loro, a cui vanno prospere le faccende. Per questo avremo sempre una parola di biasimo per *Bastian*, che per interesse proprio e dei figli non ha scrupolo di vendere la coscienza e di rinnegare la ragione e guidato dall'egoismo e posto in non cale il pubblico bene propaga fra i convilliei gli errori del parroco sulla infallibilità, sull'Immacolata, sul silabo, sul dominio temporale, ed insinua la malevolenza contro la patria per le tasse esorbitanti imposte alla nazione si forse per gli sbagli di alcuni ministri, sì per le imperiose circostanze dei tempi, pei quali sono aggravati tutti i popoli di Europa. Che se egli si credesse lecito di subordinare le sorti d'Italia al benessere della sua famiglia e, purchè questa si elevasse a grande altezza, egli non istarebbe in dubbio di sottoscrivere il decreto, che l'Italia venisse squartata un'altra volta, poichè a questo fine tendono gli sforzi del parroco da lui ajutato, noi per motivo della nostra conservazione e per diritto di reciprocità saremmo autorizzati ad augurare, che in luogo d'Italia sia squartato *Bastian* insieme al parroco. Tuttavia, se anche fosse in nostra facoltà di fare un simile squartamento, noi saremmo lontani dall'effettuarlo, in ciò molto dissimili dal nostro amico *Il Cittadino Italiano*, che si compiace di tali gentilezze, e tenteremmo tutti i modi di vincere colla generosità la barbarie dei nostri nemici.

Conchiudiamo. Tali sono i più onesti, i più intelligenti fra i contadini clericali. Essi di cose ecclesiastiche non s'intendono punto; tuttavia ne vogliono parlare ed imporre la loro opinione

trattando i renitenti da eretici, da scomunicati, da protestanti, da luterani. Essi formati alla scuola del *Cittadino Italiano* giudicano a *sempre* naso. Pazienza, se avessero sano almeno il naso; ma per lo più avviene che anche il naso di tali dottori è marcato profondamente col timbro del ladro, del truffatore, dello sperg. In tale modo nelle ville si crede e si opera da quelli, che sostengono la fede della chiesa romana. Figuratevi poi che fior di farina sieno quei campioni che fecero più d'una volta la visita a certi luoghi armati le finestre grosse spranghe di ferro e le porte pesanti chiavistelli, dove furono addotti a maggior gloria di Dio dagli angeli custodi per qualche avventura simile a quella succeduta sulla via di Gerico! Ora, o lettori, giudicate la giustizia della causa dalla probità dei suoi difensori, e ciò vi basti in argomento.

## IL CITTADINO ITALIANO

E LE PROCESSIONI

Questo amenissimo giornale, che per illudere il pubblico, promise nel suo programma di *mantenersi alieno da ogni chiesuola*, nel suo numero 72 si scaglia contro coloro, che vorrebbero ristrette le processioni entro pareti o nei recinti delle chiese ed appi *farabutti* coloro, che le impediscono, ed appi lega secreta coi farabutti le autorità governative. Dimmi con chi pratici e ti dirò chi. Dunque *farabutti* anche gl'impiegati governativi. Questa è la mercede, che si procura il Governo per essere indulgente coi più feroci nemici. Chi sente pietà della vipera intrinseca e la raccoglie e la riscalda nel proprio seno non può aspettarsi altra ricompensa. Ma lasciamo alle regie autorità la cura di rispondere, se pure non crederanno indecoroso dare risposta alle ingiurie di gente villana.

Se i parroci guidassero le processioni per i loro orti e giardini e campi o attorno ai loro case, nessuno direbbe un ette, ma per le processioni per terreni altrui niuno ha diritto. Le strade, le vie, le piazze sono del pubblico e nessuno ha facoltà di occuparle o d'ingerirle di privato arbitrio. Soltanto il pubblico o chi per lui può accordare, previo un compenso morale o materiale, ad un privato l'uso della cosa pubblica. Le processioni non sono un ente pubblico, ma soltanto adunanze private raccolte dal parroco pe'suoi fini. Esse avrebbero diritto alla tutela delle leggi, quando si riunissero sul terreno di loro proprietà per fini onesti, ma quando esse tendessero a invadere i legittimi diritti altrui, come sarebbe l'uso delle vie, devono essere non protette o tollerate, ma vietate. A queste condizioni sono soggette tutte le riunioni private di qualunque natura sieno. Ora perchè si devono esimere i parroci ed i pochi loro aderenti? Perchè sarà permesso al parroco ciò, che non è permesso a nessun altro cittadino, se non quando esercita le pubbliche funzioni? E forse



il parroco qualche cosa di più che un semplice cittadino? E facile invece a dimostrare esser egli molto di meno. Perocchè sarebbe ridicolo, ch'egli volesse essere cittadino di un regno, che non riconosce. Ad ogni modo egli non è nè il pubblico, nè l'autorità pubblica; quindi non ha diritto di occupare le pubbliche strade.

Dirà il *Cittadino Italiano*, che quando il parroco è circondato dalle sue pecore e dai suoi agnelli, costituisce già il pubblico. Sarà, ma sarà un pubblico bestiale, cui il governo non ha dovere di tutelare. Perocchè la nazione col lebbioso chiamò il Re a governare i cittadini non le pecore e gli agnelli. Ci rincresce, che per la brevità dello spazio non possiamo dire qualche cosa della inutilità di tali mascherate, della loro origine, delle loro varie forme, dei loro apparati sontuosi, ecc; poichè dobbiamo riscontrare un altro articolo del nostro *Cittadino Italiano* inserito nel suo N.º 73 al nostro indirizzo, benchè non ci abbia nominato che per indizj.

Questo nostro rispettabile collega nell'esercizio del quarto potere dello Stato, com'egli modestamente di se predica, fra il 30 ed il 31 p. p. ha tessuto un lungo articolo intitolandolo — *Che cosa sono e che cosa vogliono*. In quel dettato invano cercheresti una soluzione delle presenti controversie religiose ed almeno un plausibile palliativo: Agita quanto vuoi quella rancida e cento volte riscaldata brodaglia, ma non verrai a capo neppure col più fino schiumatojo di pescarvi altro che i soliti tre gnocchi, sui quali si fonda tutto l'edifizio romano.

Gnocco primo. Gesù Cristo ed il papa sono talmente congiunti fra loro da formare virtualmente una cosa sola.

Gnocco secondo. La chiesa fondata da Cristo e la chiesa romana sono una medesima cosa.

Gnocco terzo. I vescovi sono i successori degli apostoli ed eredi della potestà affidata da Cristo al collegio dei dodici suoi ministri.

Misericordia, che gnocchi! Eppure il *Cittadino Italiano* pretende, che questi bocconi sieno ingojati intieri dai suoi lettori e ad occhi chiusi. Buon pro' a chi si adatta all'ardua impresa! Noi però domandiamo giustamente, che almeno ci sia permesso esaminare ciò, che ci viene introdotto nell'esofago per forza come si pratica in Friuli da coloro, che ingrassano le oche.

Gnocco primo. Se Gesù Cristo ed il papa sono virtualmente una cosa sola, devono essere perfettamente d'accordo almeno nell'inseguimento delle massime principali e non contraddirsi. Altrimenti si dovrebbe applicare loro quanto Cristo disse di Beelzebub, che cioè ogni regno diviso andrà in desolazione.

Qui diremo noi ciò, che credette opportuno di non dire il *Cittadino Italiano*. Gesù Cristo insegnò e praticò la umiltà, la povertà, il distacco dai beni terreni, la soggezione alle autorità costituite, il papa insegna e pratica la superbia e il lusso, ama l'oro, pretende un trono, depone i sovrani e mentre Gesù Cristo non aveva dove appoggiare il capo, il papa ha un palazzo di undici mila stanze. Quando aveva Gesù Cristo 24,000 soldati come Pio IX? Quando si contavano nelle stalle di Gesù Cristo 90 cavalli e 6 muli

bianchi? Dov'era l'arsenale di Gesù Cristo con 40000 armi? In quale epoca spendeva Gesù Cristo per la sua corte 650000 franchi al mese, come Pio IX? Di queste dimande potremmo farne di molte, ma passiamo al

Gnocco secondo. Se la chiesa romana non è altro che la continuazione della chiesa fondata da Cristo, preghiamo il *Cittadino Italiano* a dirci, in quale parte della S. Scrittura o della storia ecclesiastica si trova, che ai tempi apostolici si vendesse per oro il Sangue di Cristo, per oro si liberassero le anime dal purgatorio, per oro si potesse incontrare matrimonio entro i gradi proibiti dalla legge, per oro si potesse mangiare di grasso nei giorni proibiti, per oro si ottenesse il perdono dei peccati, per oro si chiudessero le porte del paradiso, per oro ecc. ecc. ecc. Faremo un altro giorno altre dimande di simile natura e passiamo al

Gnocco terzo. I vescovi successori degli Apostoli! In che? Forse nelle mitre, nelle carrozze, nelle code, nei palazzi, nelle villeggiature, nei depositi di valore fatti sulle banche di credito, nelle ricchezze usurpate ai poveri a favore dei nipoti? O sono successori degli apostoli nell'insegnamento delle eresie, come fece il vescovo di Udine colla pastorale di quaresima nel 1876 imponendo al clero ed al popolo una dottrina condannata dai papi e dai concilj? Anzi questo terzo enorme gnocco può gettare sul secondo un poco di tristissima luce e mostrare, se la chiesa romana sia la chiesa di Cristo. A Pio IX ed alla Congregazione dei cardinali è stata mandata la pastorale a stampa del vescovo di Udine, con regolare denuncia sono state notate le eresie, per le quali l'autore o deve essere deposto dalla sede vescovile o deve fare una pubblica ritrattazione. Di tutto questo nulla avvenne. Nella chiesa di Cristo si legge, che S. Paolo redargui pubblicamente S. Pietro che aveva fallato: nella chiesa di Roma invece non si abbada agli errori, e Paolo non si turba per gli errori di Pietro, nè Pietro per quelli Paolo. Ecco che sorte di gnocchi ci vuol far ingojare il *Cittadino Italiano*.

Caro *Cittadino*, altro è sbraitare, altro provare. Provate quello che dite, provate che noi inculchiamo dottrine contrarie al Vangelo, discendete ai particolari, non contentatevi di arzigogoli, non copritevi d'impostura come i farisei vostri maestri, convinceteci insomma di errore e noi pentiti bruceremo tutti i nostri scritti e vestiti di sacco, cospersi di cenere e colla corda al collo ci presenteremo al vostro buon Padre implorando perdono. Ma coi vostri gnocchi così insulsi e mador-nali non otterrete l'intento, no, non otterrete. Perocchè noi crediamo dovere di star attaccati a Cristo e non al papa, quando il papa insegna dottrine contrarie a quelle di Cristo, siccome è il Sillabo posto a confronto del Vangelo. Noi crediamo di stare alle massime della chiesa cristiana e non della chiesa romana, ove questa è discorde da quella, come sono gli ultimi concilj confrontati coi sette concilj della chiesa primitiva. Noi crediamo doveroso prestare ossequio ed obbedienza ai vescovi, che sono maestri di pura fede ed esempio di buona morale, ma non agli eretici,

ai prepotenti, ai persecutori. Qui, o *Cittadino Italiano*, rispondete e diteci chiaramente, se il papa insegna e pratica ciò che insegnò e praticò Cristo, e noi presteremo al papa quella venerazione, che merita un vicario di Cristo. Qui rispondete e diteci, se la chiesa di Roma si attiene alla fede ed ai costumi della chiesa primitiva, e noi adempiremo a puntino, quanto essa impone. Qui rispondete e diteci, se i vescovi si attengono all'esempio lasciato dagli apostoli e noi li terremo in quel grado di onoranza che conviene ai discepoli di Cristo nelle fatiche dell'Apostolato. Ma parlate chiaramente e provate con fondamento storico come noi abbiamo provato il contrario tante volte. Il calunniare, come fate voi, il gridare la croce addosso per sola malevolenza, il perseguire gli avversari per proprio interesse non basta a persuadere il pubblico, che vuole fatti e prove, di cui voi mancate. Se valessero queste arti meschine, i farisei, gli scribi ed i principi dei sacerdoti, alla cui scuola imparaste, avrebbero ottenuto un insigne trionfo col porre in croce Cristo. Tutt'altro avvenne; poichè Cristo regna, mentre dei vostri maestri non si conserva che il nome per essere esecrato in sæcula sæculorum. Amen.

## LA CATTEDRA DI S. PIETRO

Havvi taluno di voi, che non abbia sentito nominare la cattedra di S. Pietro? Se così è, quel tale non è buon cattolico romano, poichè ha trascurato una delle più importanti feste della chiesa romana. Infatti nel 18 gennaio si commemora la sedia, sulla quale s'insegna che S. Pietro abbia seduto per 25 anni. Anzi fine al 1662 quel mobile si espose alla pubblica adorazione con grande solennità, musica e panegirico e si dispensavano in quella occasione molto indulgenze. In quell'anno però, mentre veniva ripulita la santa sedia, comparve sul luogo un intelligente di antichità e scoprì, che vi erano effigiate le dodici fatiche di Ercole. Ciò fa prova, che insegnavano il vero coloro, che dicevano avere sul finimento del quarto secolo il vescovo di Roma assunto insieme al titolo borioso di Sommo Pontefice e di sua Santità usato dai pontefici pagani anche le chiavi incrociate di Giano e Cibele e la cattedra dell'interprete. Dopo il 1662 la sedia ricordante le fatiche di Ercole non fu esposta al pubblico e si dovette supplire con un altro arnese, che presentasse i caratteri di una remota antichità. Con questa sostituzione si tirò in lungo abbastanza bene, si respristinò la buona fede e si poté accusare di calunnia l'imprudente, che nel 1662 aveva osato svelare l'inganno. Peraltro Giacomo Bartolini caldo partigiano della chiesa romana nel suo Libro delle antichità sacre di Roma non poté negare questa scoperta e conchiuse col dire che il culto a quella sedia non era fuor di luogo, mentre non si rivolgeva al legno, ma al principe degli Apostoli, s. Pietro, che veniva supposto avervi seduto. Se non che o presto o tardi la verità viene a galla. I sol-



dati del Generale Bonaparte avendo preso possesso di Roma trovarono nel dosso della medesima scritta in lingua arabica una breve sentenza dell'Alcorano. Così la cattedra cosiddetta di s. Pietro, benchè cattedra di verità, non fu mai cristiana. Ci si dirà, col Bartolini, che il culto non è rivolto al legno, ma al preteso successore di s. Pietro. Allora perchè instituire una festa per onorare un legno pagano e poscia maomettano? Perchè ingannare il popolo dando a credere che quella sedia fu trasportata da Antiochia a Roma? Ha forse il cristianesimo bisogno d'imposture?

## COSE DI CASA

Sotto questo titolo il *Cittadino Italiano* sparge ai quattro venti le relazioni, che per dovere di fondazione, di protezione, di portavoce gli vengono comunicate dalla corte ministeriale dell'ex Piazza Ricasoli dichiarandosi per tal modo l'organo ufficiale dei sapienti reggitori dell'arcidiocesi di Udine.

Ora a nessuno meglio che a questo confidente *Cittadino* posso dimandare, se sia vero o no, quanto giorni fa ho udito in una radunanza di amici, che cioè l'angelo diocesano, il mitissimo fra i patrizi romani, la guida infallibile di tanti rispettabili parroci siasi perduto nell'interminabile pelago delle umane passioni ed abbia urtato in uno scoglio e siasi impaludato a modo da potersi difficilmente trarre d'impiccio.

Mi spiego. Lo scoglio sarebbe il paragrafo 309 del Codice Penale ed avrebbe fatto urto contro di esso il prelato asserendo senza prove, anzi con falsa insinuazione, che un distinto Avvocato del Foro Udinese abbia pattuito col suo cliente di dividere per giusta metà il frutto di alcune liti pendenti, e ciò in odio al cliente stesso da esso angelo cordialmente avversato ed accanitamente perseguitato.

Da ciò ne avverrebbe, che l'Avvocato leso nel suo onore ed esposto al pericolo di vedersi chiamato dal Procuratore del Re a render conto dei fatti propri dovrebbe decidersi a presentare atto di querela contro il calunniatore e chiamarlo giudizialmente alle necessarie giustificazioni.

E qui nascerebbe l'impaludamento della barcaccia e la fatica, che dovrebbe sostenere il pilota per trarla dalla fanghiglia, dove l'accecamento, l'imperizia e l'azzardo ebbe a spingerla inconsideratamente.

Si pretende, che il relativo documento abbia già fatto prova di se col mezzo della stampa e che quindi sia giunto a tale grado di pubblicità da potersene sostenere la discussione.

Se l'affare fosse vero, come si ritiene, sarebbe abbastanza grosso, ed è per questo, senza altre indagini, che mi rivolgo all'amico *Cittadino* attendendo una categorica risposta in difesa dell'arcivescovo, od almeno un riciso - non è vero - e ciò nella rubrica **Cose di Casa** dei prossimi numeri.

L'amico *Cittadino Italiano* si persuaderà facilmente, che torna del miglior conto soddisfare a questa innocente domanda, anzichè

costringere l'*Esaminatore* a provare altrimenti la verità e spingere così la bisogna forse fin là, d'onde non è possibile più ritrarla indietro.

X.

### Corrispondenza.

Mereto di Tomba, 1 Aprile.

L'ex cappellano di Pantianico don G. B. Cecchini agogna forse a divenir parroco di Mereto di Tomba. — Il rinomato fabbriciere De Marco Antonio, che non si sa per quale motivo sia appellato *Antonelli*, si permise senza dare partecipazione nè all'Economo, nè ad altri del paese, di invitare il Cecchini a celebrare in giorno festivo messa a Mereto di Tomba. Il paese, appena saputa la cosa, fece conoscere chiaramente, che non voleva che quel reverendo entrasse in chiesa, ma il fabbriciere ed i suoi pochi aderenti rimasero sordi a tale dichiarazione.

Appena arrivato il Cecchini fu ricevuto a suon di fischi molto espressivi e fu costretto a riparare nell'osteria Campana, ove erano ad aspettarlo gli amici e le amiche di Pantianico. La popolazione di Mereto insospettita, e con tutta ragione, che il Cecchini ed i suoi aderenti avessero ad essere causa di tumulto, compatta si portò alla porta del campanile e della chiesa protestando che non avrebbe lasciato entrare il Cecchini a nessun patto in quella chiesa. L'Economo vedendo che la popolazione era risoluta, si presentò sul piazzale della chiesa e con mezzi persuasivi indusse il popolo a permettere che il Cecchini celebrasse la messa, ma promise, che il prete da loro malveduto non sarebbe capitato più a disturbare la loro quiete. A tale condizione il popolo s'arrese e fu suonato per la messa, a cui pochi assistettero. Terminata la messa, una folla di gente, uomini, donne, vecchi e fanciulli si adunò sul piazzale e salutò la partenza del Cecchini con salve di fischi come l'aveva accolto. — Se il fabbriciere ed i suoi aderenti, per loro particolari fini ed anche per uniformità di sentimenti provano attrazione per Cecchini, lo facciano venire pure, e lo tengano a casa loro, per proprio uso e consumo; ma si persuadano, che la popolazione di Mereto è abbastanza svegliata e concorde per non lasciarselo imporre.

Z.

## VARIETÀ.

**Una nuova Panacea.** — I periodici clericali pubblicano ogni giorno miracoli operati da Pio IX, miracoli, come bene si capisce, avvenuti sotto gli occhi di pochi eletti soltanto. Il *Cittadino Italiano* di Udine ultimamente ci edificò con un portento, che abbiamo creduto dovere di buon collega di riportare nel nostro numero antecedente a questo. I nostri Lettori hanno veduto, come una monaca Agostiniana di Siena sia stata guarita da un canchero dichiarato incurabile, per cui il medico aveva giudicato, che la paziente non potesse più vivere oltre due settimane. Ciò avvenne per la semplice applicazione di un ritratto di Pio IX al ginocchio ormai corrosa dall'ulcere fetente, e l'effetto fu tale, che destò estrema meraviglia in tutti e perfino nel medico curante, che confessò doversi a Pio IX la grazia ottenuta. Altri giornali parlano di tisi superate col ritratto, di febbri fugate, di epileisie guarite, di tumori spariti, ecc. Perciò un nostro Abbonato ci prega di

chiedere al *Cittadino Italiano*, se applicando devotamente alla parte affetta il ritratto medesimo si possa guarire anche dalle emorroidi. In caso affermativo, egli ne farebbe subito l'esperimento, e promette, ottenuta la grazia di portare il ritratto miracoloso in dono allo stesso *Cittadino*, perchè lo conservi ad perpetuam rei memoriam.

**Gli stolti si somigliano.** Riproduciamo una notizia fornitaci dai periodici orientali compendiata dal Papà *Bonsenso*, di Cremona, come segue:

E morto, mesi sono, uno degli idoli viventi del Siam. Il più vecchio degli elefanti bianchi, che era nato nel 1770, è morto nel tempio di Bangkok, nel mese di Novembre scorso. Si sa che questa famosa divinità, innanzi a quale tutto il popolo s'inchina, è l'emblema del regno di Siam, e che viene onorata dei bei regali: imperocchè gli indiani, ossequiosi all'idea della metempsicosi, credono ancora che un animale tanto maestoso non possa essere animato che dallo spirito di un Dio o di un Imperatore. Ogni elefante bianco possiede il suo palazzo, vasellame d'oro e bordure tutte risplendenti di pietre. Parecchi mandarini vengono addetti al suo servizio, e lo trono di focacce e di canne di zucchero. Re di Siam è il solo personaggio innanzi al quale egli piega le ginocchia, e questo saluto gli è restituito dal Monarca.

Si fecero all'idolo defunto dei magnifici funerali. Un centinaio di preti buddisti hanno officiato nella cerimonia funebre. I tre elefanti bianchi sopravvissuti, preceduti da trombe seguiti da un popolo immenso, hanno accompagnato il carro fino sulle rive del Menam, ove il Re ed i suoi grandi dignitari erano dati a ricevere la spoglia mortale, che è stata trasportata sulla riva opposta per essere seppellita.

Una processione di 30 bastimenti pareva figuravano in questa curiosa cerimonia. Tra le case fluttuanti che sono poste in doppia fila sul Menam, ed il cui numero ascende a più di 60.000 erano ornate di bandiere di vari colori e di attributi simbolici.

Laggiù s'adora l'elefante, qui il papa: è lo stesso?

**Conversione.** Il *Dovere* riferisce, che una giovinetta ebrea Enrichetta Calò del ghetto di Roma era ricoverata nell'ospedale di S. Giovanni per grave infermità. Ridotta agli estremi fece chiamare il rabbino per confortare religiosi. Giunto all'ospedale il ministro del culto, quando la poveretta era già in agonia, gli venne detto che la sua presenza era inutile, perchè la giovinetta si era fatta cristiana. Così fu. In quegli estremi momenti ed in brevissimo spazio di tempo, quando la ragazza era già turbata, lo Spirito Santo era disceso sotto la figura di frati e di monache e battezzò quella giovinetta che indi morì.

Di un'altra conversione menano vanto i periodici clericali, di quella cioè del direttore del giornale *Precursore*. Egli colpito da apoplezia, non potendo esprimersi altrimenti, fece cenno col capo di essersi convertito al cattolicesimo romano. Di queste conversioni fanno pompa i periodici clericali, ma nulla dicono di quelli, che a schiere abbandonano il loro partito per tutto il mondo e si ascrivono fra i veri seguaci di Gesù Cristo. Se non fosse per annoiare i lettori, potremmo ad ogni numero registrare le diserzioni dalla bandiera vaticana, e dimostrare ai clericali che per ogni moribondo, che essi acquistano, perdono centinaia di sani e robusti.

Raccontino il vero questi signori e noi faremo giustizia alle loro poche vittorie, se essi avranno la compiacenza d'inserire nelle loro colonne anche le molte sconfitte.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore  
Via Zorutti, N. 17.